

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi saluta i cittadini in Piazza Della Libertà a Udine  
Oliverio/Ansa

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**UDINE** Il successo di Le Pen è una tigre di carta, avrebbe detto il presidente Mao. Ciampi racchiude il pronostico in una definizione alquanto più blanda, ma egualmente minimizzatrice: «sbandamenti». Definizione efficace sul lungo periodo dei processi della storia e della politica, anche sul terreno dei fenomeni consimili nel resto d'Europa (per esempio, Haider) e su quello italiano (Lega e dintorni) perché simili «derapage» degli orientamenti di massa, simili «paure» le avvertiamo ogni giorno pure nel cortile di casa nostra. Un ragionamento sulla democrazia che porta Ciampi - con un occhio alle vicende del «Corriere» e a quelle della Rai tv - a ribadire: in Italia occorre pluralismo dell'informazione, un «calescopio» di testate della carta stampata e della televisione, garanzia di democrazia: unica terapia possibile per evitare che simili «sbandamenti» dell'opinione pubblica facciano deragliare il convoglio dell'Unione europea che si incammina verso l'unità politica. E occorre capacità di dialogo: del resto la Costituzione italiana - ammonisce - prevede un efficace «sistema di equilibri e contrappesi».

È un discorso articolato, che guarda sia alla Francia, alla vigilia del voto decisivo per le presidenziali, sia - esplicitamente - anche all'Italia, quello che ieri Carlo Azeglio Ciampi ha svolto di fronte alle autorità locali friulane. Su Le Pen è stato netto: «Non lasciatevi trarre in inganno dall'immagine, che offrono talvolta tutti i nostri paesi, non l'Italia soltanto, di improvvisi, inattesi sbandamenti d'opinione, o di contrasti politici e sociali anche aspri». Sbandamenti. Contrasti. L'importante è capire come affrontarli, come superarli. Pochi s'aspettavano, in altre parole, che il leader dell'estrema destra francese bruciassi Jospin al primo turno, d'accordo. Così come - sembra ricordare Ciampi - certe fortune politiche italiane non erano nel calendario degli analisti. Ma è legittimo, alla lunga, un messaggio di fiducia. Infatti - ragiona il presidente - «vi sono sempre, nella natura delle democrazie, margini di imprevedibilità». E i conflitti esistono ovunque: «Vi sono ancora pieghe nascoste nell'anima europea, paure e rimpianti latenti in settori della società, timori di vedere cancellate antiche realtà nazionali, o regionali». Anzi, nelle parole testuali di Ciampi, «ci sono motivi di conflittualità in tutte le società». Incantiamoli, go verniamoli, è l'appello, improntato a criteri di saggezza politico-istituzionale: «Il segreto della democrazia è quello di sapere incanalare la conflittualità nell'ambito delle libere istituzioni, luogo di incontro e di dialogo, facendo sì che essa non abbia risultati distruttivi, ma sia anzi lievitato di progresso».

Il Friuli, questa regione di frontiera, offre motivi di meditazione: da quell'al-

**Il capo dello Stato torna sull'arte della politica e sull'accettazione di principi di libertà condivisi**

»



## Ciampi insiste sul pluralismo dell'informazione

*Nuovo monito del presidente in Friuli. «La terapia contro l'ultradestra in Europa è il confronto di opinioni»*

tra parte del confine crollò poco più di dieci anni fa il socialismo reale. Fino ad allora non c'erano stati conflitti, tutto venne giù d'un colpo: «Fino a non molti anni fa, appena di là dalle frontiere, osserva Ciampi, vedevate società apparentemente senza conflitti. Ma erano anche società senza libertà, senza stimoli vitali, senza progresso, governate da istituzioni che finirono per rivelarsi fragilissime e per crollare d'un colpo all'altro».

Da qui una lezione di libertà e di mediazione: Ciampi predica l'arte della politica, che è «l'arte di contenere e regolare i conflitti, essenza della democrazia, fondata sull'accettazione di principi di

libertà condivisi e rispettati da tutte le forze politiche». Come un vaccino, culturale e politico. A chi per strada di fronte a una telecamera gli chiede al volo un parere sul conflitto sindacale in corso in Italia, ripete: «Il dialogo è essenziale a ogni livello, se non c'è i problemi non si risolvono». Sì, perché l'arte di regolare i conflitti - dirà Ciampi sotto la volta dipinta della storica sede del parlamento friulano al Castello di Udine - «mette continuamente alla prova le coscienze, stimola l'assunzione di responsabilità da parte di tutti i cittadini. Permette di costruire istituzioni e organizzazioni sociali solide, capaci di evolvere nel tempo».

È qui che Ciampi tocca la questione-informazione: madre di tutte le questioni democratiche, specie in regime di conflitto di interessi. Sarà la terza o la quarta volta che il presidente scandisce negli ultimi mesi il tema del pluralismo. Stavolta il concetto è più ampio, tocca l'essenza delle regole democratiche, si tratta di qualcosa di più di una semplice e rituale perorazione: «L'essenziale è che la dialettica politica rimanga viva e forte, che il confronto delle opinioni rimanga libero da intralci e da pregiudizi, che esso si esprima attraverso una molteplicità di canali». Ed essi sono: «una stampa e un sistema radiotelevisivo pubblico

o privato che siano come un caleidoscopio, capace di riflettere il pensiero di tutti». È, ovviamente, gli altri modi previsti dalla legge dell'espressione della volontà popolare nel Parlamento e nel paese.

Un cenno anche alle polemiche sul federalismo. In Italia - rivendica Ciampi - si sta sperimentando un federalismo solido. E non è vero quel che ha detto in apertura alla cerimonia il sindaco leghista, Sergio Ciccotti, che ha anche de-

dicato a Ciampi una polemica e un po' folkloristica perorazione in dialetto friulano: non è vero che l'Italia è indietro rispetto all'Europa. Paura infondata, in qualche modo assimilabile, per quel che si capisce, secondo Ciampi, ai disagi sociali e culturali e ai timori che hanno aperto la strada a Le Pen: «Lungi dall'esservi una corsa alla concentrazione del potere nelle sfere più alte, come alcuni infondatamente temono, la tendenza dominante nella nostra patria europea è di lasciare invece proprio agli organi di governo locale tutte le funzioni che essi possono svolgere efficacemente. E l'Italia è a buon punto», garantisce Ciampi.

Esulta la destra. Calvi, ds: «Si mistifica la realtà, l'organismo non si pronuncia sul complesso della legge»

## Rogatorie, parere positivo dell'Ocse ma è solo un riconoscimento parziale

Federica Fantozzi

**ROMA** Secondo quanto riferito da fonti del ministero degli Esteri l'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) avrebbe dato il proprio consenso alla normativa italiana sulle rogatorie internazionali nonché alla nuova disciplina sul falso in bilancio. In particolare, si è appreso dalla Farnesina, il gruppo di lavoro Ocse sulla lotta alla corruzione avrebbe riconosciuto la conformità delle due normative ai requisiti della Convenzione sulla corruzione dei pubblici ufficiali nelle transazioni economiche internazionali. Il gruppo di lavoro si è riunito nei giorni scorsi a Parigi e ha esaminato la questione su richiesta della Svizzera. La legge sulle rogatorie, infatti, nasce da modifiche unila-

teralmente decise dal nostro Parlamento al trattato bilaterale Italia-Svizzera sull'assistenza giudiziaria. Tali modifiche avevano suscitato le perplessità della Confederazione Elvetica, che aveva deciso di rinviare la ratifica. Secondo la Farnesina, l'Ocse avrebbe dato invece luce verde dopo la presentazione svolta da rappresentanti dei nostri ministeri degli Esteri e della Giustizia e su indicazione degli esaminatori britannici e messicani. Inoltre, l'Italia sarebbe stata chiamata a far parte di un organismo ristretto costituito per verificare l'osservanza da parte degli Stati membri della Convenzione Ocse sulla corruzione.

Immediata la reazione del centro-destra, che saluta la notizia come un trionfo. Il Guardasigilli Castelli: «Un'altra smentita alle bugie messe in circolazione dal centrosinistra, da al-

cuni magistrati e da certa parte del mondo dell'informazione... Un importantissimo riconoscimento internazionale che fa giustizia delle tante menzogne raccontate su queste leggi». Che invece sono «leggi modello per l'Ocse» nonché «una normativa d'avanguardia».

Ben diversa l'interpretazione del senatore Ds Guido Calvi: «È una mistificazione della realtà. Ancora una volta gli esponenti del centrodestra cercano di ingannare gli italiani». Spiega: «La profonda ingiustizia della legge sulle rogatorie attiene al nostro sistema interno, cioè all'applicabilità del Trattato internazionale così come viene filtrato dal nostro codice. Infatti nel disegno di legge di ratifica del trattato viene modificato il nostro codice di procedura penale, l'art. 727. Quindi il problema non è di coerenza con



L'ingresso del Palazzo di Giustizia di Napoli  
Fusco/Ansa

la legislazione internazionale». Invita alla cautela Giuseppe Fanfani della Margherita: «Bisognerebbe prima conoscere esattamente il pronunciamento dell'Ocse e la fonte della sua divulgazione». E sottolinea come il via libera sarebbe «limitato alla conformità della legge italiana ai requisiti della Convenzione sulla corruzione. Insomma, si tratta di un riconoscimento parziale sui contenuti. Cosa pensa l'Ocse sul resto della legge sulle rogatorie?»

Dubbi superflui, secondo molti esponenti della Casa delle Libertà. Segue un florilegio dei commenti più significativi. Il ministro Giovanardi:

«La positiva conclusione in ambito Ocse dell'esame... è un importante segno a favore della serietà con cui il Parlamento ha discusso e approvato i due provvedimenti... Infondati gli allarmismi di chi paventava un isolamento del nostro Paese». Il forzista Vito: «Decisione che dimostra quanto strumentali fossero le critiche e la campagna di stampa montata dalla sinistra. L'Italia è sempre più a pieno titolo in Europa». Renato Schifani: «La legge della CdL è un esempio di civiltà, giustizia, legalità: una persona deve essere giudicata sulla base di documenti autentici». Va oltre: leggi che «rappresentano

un modello da seguire per la perfetta coerenza con i trattati e con le politiche anti-corruzione dell'Europa e del resto del mondo... una legislazione corretta e moderna». Giuseppe Gargani: «Provvedimenti all'avanguardia che fanno onore all'Italia, l'Ocse ha ristabilito la verità dei fatti». Enzo Fraga: «Sinistra antieuropea». Mario Landolfi: «Attendiamo un sincero atto di contrizione da chi ha tentato irresponsabilmente di infangare l'immagine dell'Italia nel mondo». Calderoli: «L'Europa ci dà ragione». Ironizza il forzista Fontana: «A quando un girotondo pure intorno all'Ocse?»

## 1° Maggio, finalmente una voce fuori dal coro

Come ha precisato uno dei rissori fratelli Gallagher (Oasis), «ai giovani bisognerebbe dare buona musica e non annoiarli con messaggi politici».

Aldo Grasso  
CORRIERE DELLA SERA  
3 maggio, pag. 8

Il pm Colombo chiede lo stralcio del falso in bilancio, che secondo la nuova legge sarebbe estinto. La difesa di Previti e Berlusconi si oppone

## Processo Sme, mossa a sorpresa del pm

Susanna Ripamonti

**MILANO** L'udienza era praticamente conclusa, gli avvocati con la toga già infilata nella borsa stavano abbandonando l'aula del processo Sme e all'ultimo minuto il pm Gherardo Colombo a battuto la sua richiesta dove ha preso tutti in contropiede: «Poiché secondo i nuovi termini di legge il reato sarebbe estinto, chiedo che il Tribunale disponga la separazione del giudizio relativamente all'accusa di falso in bilancio, così da consentire al Pm di trarre le sue conclusioni». L'imputato accusato di falso in bilancio (oltre che di corruzione) è Silvio Berlusconi e a sorpresa l'accusa ha chiesto lo stralcio di questa imputazione che ormai è avviata su un binario morto dopo che il parlamento ha votato la depenalizzazione del reato. Opposizione delle difese: «Lo stralcio non ha senso - dice l'avvocato Niccolò Ghedini - chie-

da semmai il proscioglimento o la non procedibilità». E spiegano anche che l'accusa di corruzione e quella di falso in bilancio sono intimamente collegate: il falso in bilancio, secondo l'accusa, era finalizzato alla creazione di una provvista di denaro necessaria a corrompere i giudici dell'affare Sme. Non solo, stralciando dovrebbero rinunciare all'esame di testi che ritengono importanti. E a questo punto a decidere saranno i giudici nel corso della prossima udienza, fissata per il 10 maggio.

Sarà un'udienza piuttosto combattuta a giudicare dalle prime avvisaglie. Proprio ieri a Perugia dove è in corso un procedimento parallelo sulla corruzione dei giudici romani, è stata depositata la perizia effettuata sulle intercettazioni telefoniche al bar Mandara di Roma, uno dei locali in cui si trovavano regolarmente, all'ora di pranzo, l'ex gip Renato Squillante e altri magistrati romani.

Il perito sostiene che la cassetta agli atti dell'inchiesta perugina presenta «interruzioni, sbalzi e salti temporali». Contiene inoltre «una copia manipolata della registrazione originale». Le difese di Previti e Berlusconi hanno già annunciato che chiederanno la trasmissione di questi atti a Milano e Alessandro Sammarco, le gale di Previti ha preannunciato che i risultati della perizia disposta dal gip di Perugia verranno utilizzati anche per la richiesta di remissione dei processi milanesi, che verrà discussa il 29 maggio dalle sezioni unite della Cassazione. Tutto quello che sta accadendo in aula in queste ultime udienze in effetti è finalizzato alla fatidica data del 29 maggio. Gli imputati hanno puntato tutto su questa scommessa: il 29 maggio la Cassazione dirà se effettivamente esiste un complotto della magistratura milanese contro di loro (e dunque i processi devono essere trasferiti) oppure se i forsennati attacchi contro

le toghe meneghine sono un pretesto. Se deciderà che i processi devono restare a Milano, Previti, Berlusconi e soci dovranno umilmente accettare di essere giudicati come qualunque altro cittadino e dovranno prender atto della legittimità dell'operato dei giudici e delle loro decisioni.

Ieri la battaglia in aula si è svolta a tutto campo, con richieste a raffica di nullità del processo. Tutte respinte. Nel pomeriggio è stato interrogato il più innocuo degli imputati, l'ex pm romano Francesco Misiani, che dopo essere stato travolto da questa disavventura giudiziaria ha lasciato la toga da magistrato per indossare quella da avvocato. È accusato di favoreggiamento nei confronti di Renato Squillante perché, dopo che si scoprirono le microspie al bar Tombini di Roma, tentò come tutti di far supporre di non sapere chi fosse indagato e perché. Lui, secondo l'accusa, si attivò più di al-

tri perché tentò di sapere dal pm milanese Francesco Greco di cui era amico, come stessero le cose. Ieri Misiani, che già all'epoca dei fatti, nel '96 era conosciuto come un magistrato progressista, sicuramente estraneo al giro di Previti e Squillante, ha chiarito in che termini si rivolse a Greco: «Lo incontrai ad un convegno e gli dissi "A Francè, vi state sbagliando, Roma non è più il porto delle nebbie, adesso il procuratore è Coiro". Gli dissi che se la procura di Milano non si fidava più nemmeno di Coiro voleva dire che eravamo davvero alla frutta. Il mio era un rimprovero, non il tentativo di avere informazioni confidenziali».

Ilda Boccassini gli contesta di aver rivelato a Squillante che era indagato per corruzione. Misiani si difende con sincerità: «Erano solo ipotesi, illazioni, com'è possibile che io abbia rivelato a Squillante che era indagato per corruzione se io stesso non lo sapevo?».

## Lula, Casini in visita al paese senza sindaco dall'89

**ROMA** Il presidente del Consiglio scrive a Maddalena Calia, candidata sindaco a Lula, il paesino sardo senza primo cittadino dal 1989, per assicurare che il governo nazionale, con la Regione, metterà in campo tutti gli interventi per sostenere l'impegno dei candidati. Nel pomeriggio di ieri, poi si è recato nella Barbagia il presidente della Camera, Casini, che ha visitato la caserma dei carabinieri, oggetto di un attentato alla vigilia della presentazione delle liste, mentre due giorni fa sono apparse scritte contro i militari. «Don Milani diceva sempre a cosa servono le mani pulite se poi si tengono in tasca? Quindi togliamole dalle tasche e usiamole. È un invito che rivolgo soprattutto a voi ragazzi, perché avete un importante ruolo nel futuro dell'Italia». Così Casini si è rivolto agli alunni della scuola «Sebastiano Deledda» incontrati nella sua visita a Lula. «Sarei venuto a sostenere anche una lista di diverso segno politico» ha detto il presidente della Camera al termine della sua visita nell'affollata sala del Municipio, alla presenza del Commissario prefettizio Giovanna Agostini Flamini, in carica da 10 anni, e a un folto gruppo di cittadini. «Ciò che conta in questo momento non è il colore politico», ha aggiunto Casini, «ma il valore della partecipazione democratica che si esprime. Io credo che i rappresentanti di questa lista», ha sottolineato il presidente della Camera rivolto all'unico candidato sindaco (di centrodestra) Maddalena Calia e agli aspiranti consiglieri, «debbano riscoprire il valore del dialogo anche con chi la pensa diversamente. È un momento in cui è più importante il valore delle istituzioni in sé di quello della propria casacca. Non credo che Lula sia un paese straordinario, ha le stesse risorse e gli stessi problemi di tanti altri paesi in Italia». Casini ha concluso sottolineando che «le istituzioni sono vicine non solo a Lula, ma all'intera provincia di Nuoro».